

**5 ottobre 1978**

## TEOLOGIA E CATECHESI

Il primo messaggio al mondo del Santo Padre Giovanni Paolo I°, nel quale ha ricordato alla Chiesa intera «che il suo primo dovere resta quello dell'evangelizzazione» ed in cui ha indicato la necessità di «studiare ogni via, cercare ogni mezzo *opportune et importune* (2 Tim 4, 2), per seminare il Verbo, proclamare il messaggio, per annunciare la salvezza, che pone nelle anime l'inquietudine della ricerca del vero», mi offre lo spunto per presentare ancora una volta un'istituzione della Diocesi di Roma che si sta affermando sempre di più fra i laici dell'*Urbe*: il Centro Diocesano di Teologia e di Formazione dei Laici all'Apostolato.

In occasione dell'inaugurazione dell'undicesimo anno accademico dei corsi ebbi occasione di sviluppare il tema: *teologia e apostolato*. Ricordo di aver riassunto il pensiero in queste due affermazioni: *non c'è apostolato senza teologia, non c'è teologia senza apostolato*.

Ora, leggendo le parole del S. Padre, ho pensato che quelle due affermazioni possono essere convertite in queste altre: *non c'è catechesi senza teologia, non c'è teologia senza catechesi*. La prima affermazione riguarda i catechisti, la seconda i teologi.

Di questa non dirò nulla, perché le mie parole non sono dirette ai teologi, i quali del resto sanno già che devono trasformarsi all'occasione, a somiglianza dei Padri della Chiesa, i catechisti, proponendo a tutti, anche ai semplici, in modo accessibile e chiaro i frutti delle loro ricerche. Sulla prima affermazione invece è utile soffermarsi un poco.

Il catechista non deve trasmettere le sue opinioni personali o le sue esperienze, ma il messaggio di salvezza che Cristo ha affidato alla sua Chiesa, affinché, come dice S. Agostino, «chi ascolta, ascoltando creda, credendo spera, sperando ami» (*De cat. rud.* 4, 8). Nello svolgere il nobile e delicato compito che la Chiesa gli affida, il catechista, come ogni predicatore, è la voce del Verbo, *vox Verbi est* (S. Agostino

*Serm.* 288, 4). Deve dunque conoscere il Cristo, la sua persona, la sua dottrina. E non già secondo un'interpretazione personale, ma secondo l'interpretazione che la Chiesa, fondata da Cristo e assistita dallo Spirito di Cristo, ne dà. E neppure può contentarsi di una conoscenza qualsiasi; ma deve conseguire una conoscenza approfondita, frutto d'uno studio attento e sistematico.

Il catechista deve essere prima di tutto, non v'è dubbio, un uomo di fede. Ma la fede non basta. Ce lo avverte S. Agostino: «altro è sapere soltanto quello che un uomo deve credere per conseguire la vita beata... altro è saperlo in modo da metterlo a profitto dei buoni e da difenderlo contro i cattivi» (*De Trin.* 14, 1, 3).

Non si chiede certo ad ogni catechista di saper difendere contro tutte le difficoltà la fede che annuncia, ma di saperla annunciare sì.

Ora non saprà annunciarla se non ha imparato a rispondere almeno a queste tre domande: perché credo? che cosa credo? come posso proporre agli altri quello che credo? Tre domande alle quali risponde la teologia chiarendo la credibilità e il contenuto della fede e il modo di comunicarla agli altri.

Ma c'è di più. Insieme al contenuto della fede è utile, e forse indispensabile, che il catechista conosca gli errori che ad essa si oppongono. Ce lo insegna di nuovo S. Agostino, il quale trasformatosi da grande teologo in semplice catechista, in un'opera di catechesi postbattesimale espone la fede cattolica secondo gli articoli del simbolo aggiungendo a ciascun articolo gli errori contrari che occorre evitare: e lo fa con una formula introduttiva stereotipata, segno evidente della semplicità del linguaggio. La formula è questo: Non ascoltiamo quelli che dicono... Così per 19 volte, se le ho contate bene, corrispondenti a 19 errori contrari alla fede.

Di nuovo: è solo la teologia, studiata in modo organico e sistematico, che mette in grado il catechista di conoscere gli errori di ieri e di oggi che si oppongono alla nostra fede. A dare questa formazione teologica provvede, tra le altre istituzioni, con le sue peculiarità organizzative e accademiche il nostro Centro.

Da una tale convinzione, che in me è profonda, e non da oggi, nasce l'invito a conoscere, sostenere, diffondere, frequentare il Centro.

Questa convinzione e questo invito esprimevo nel maggio scorso all'*Augustinianum* quando, chiudendo i corsi, dissi con una frase solo apparentemente paradossale, che il Centro vorrebbe passare con la collaborazione di tutti da 500 alunni, quanti erano stati in quell'anno, a 5.000.

Ma la mia voce, per quanto sincera, è molto fioca, mi permetto perciò di confortarla con quella, ben altrimenti autorevole di Sua Santità Paolo VI° di f.m. e dei Cardinali Vicari di Roma che ne hanno seguito con grande benevolenza e stima, in questi dodici anni, l'attività e lo sviluppo.

Il Santo Padre Paolo VI°, proprio pochi giorni prima della scomparsa faceva scrivere al Cardinale Vicario una venerata lettera nella quale si diceva fra l'altro: «Per il Centro l'aver contribuito in oltre due lustri a formare apostoli laici in così gran numero, tanto da costituire un vitale fermento di evangelizzazione nei vari settori, è senza dubbio garanzia di continuità e fondata speranza di sempre più ampi successi per il futuro» ed ancora: «Sua Santità nutre fiducia che le Prefetture, le Parrocchie, le Organizzazioni Cattoliche Romane comprendano sempre più la peculiarità della istituzione, così rispondente ai tempi moderni, e la sappiano affiancare e sostenere nel suo graduale sviluppo, utilizzandola con una, più larga partecipazione di anime generose, che con spirito di sacrificio e di abnegazione desiderano dedicarsi senza riserve all'apostolato».

Eco fedele del pensiero del S. Padre, i Cardinali Vicari di Roma hanno voluto e hanno seguito il Centro con crescente sollecitudine. Il Cardinal Luigi Traglia con intuito profetico lo fondò; il Card. Angelo Dell'Acqua ne approvò lo statuto in modo definitivo; il Card. Ugo Poletti ha ripetutamente sottolineato l'importanza di questa provvidenziale Organizzazione.

Ecco, per esempio, quanto aveva occasione di scrivere in data 15 luglio 1977: «Nel disagio spirituale dell'attuale momento il Centro resta, fra le opere diocesane, un qualificante punto di riferimento e la sua necessità proprio per il generale disorientamento culturale, si mostra più viva oggi che ieri...» (dalla relazione al Cardinale Villot).

Nei suoi incontri con i Delegati Parrocchiali e con gli iscritti ai corsi il Vicegerente, Mons. Canestri più volte, parlando del Centro, ricorda agli uditori che fin dal 1876 a Roma si è cercato di istituire e promuovere una scuola di teologia per laici, tentativo che non si realizzò né allora né due anni dopo, quando fu ripreso da Giulio Salvadori, poeta in fama di santità. Evidentemente ancora i tempi non erano maturi, o, forse, i laici non erano totalmente coscienti della loro missione nella Chiesa.

Sta di fatto che l'istituzione fondata nel 1966, ancora dopo 12 anni di attività, vede sempre più crescere i propri iscritti (dai 280 del 1971 si è passati a 520 nel 1977), e non solo il numero aumenta, ma anche la qualità.., e che entusiasmo!

Si resta gioiosamente impressionati di fronte ad affermazioni come la seguente: «...Mio marito ed io ci iscriveremo tre anni fa – scriveva una signora nel 1971 – pensando che detta istruzione ci sarebbe stata utile per una buona e retta formazione dei nostri cinque figli; oggi, alla vigilia di iniziare il terzo anno dei corsi comprendiamo quanto questi siano risultati proficui non solo a noi ed ai nostri figli, ma anche a coloro che ci è stato dato avvicinare in questo periodo».

Chiudo applicando anche al Centro l'auspicio espresso dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo I° nel messaggio da cui ho preso motivo per queste considerazioni: «...se tutti i figli della Chiesa sapranno essere instancabili missionari del Vangelo, una nuova fioritura di santità e di rinnovamento sorgerà nel mondo, assetato di amore e di verità».

AGOSTINO TRAPÈ  
*da L'Osservatore Romano*